



MAGGIO 2016 N. 3

AICCREPUGLIA NOTIZIE

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA
Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni

consegna borse studio aiccre puglia 2016

MONOPOLI - 13 MAGGIO
POLO LICEALE "GALILEI"

FOTOGALLERY



L'AUDITORIUM



I PARTECIPANTI



**ALTRE FOTO ALLE
PAGINE SUCCESSIVE**

SAN FERDINANDO ENTRAMBE FREQUENTANO LA 4^a R DELL'ISTITUTO COMMERCIALE «DELL'AQUILA»

Borsa di studio per due studentesse a un concorso sulla europeizzazione

GAETANO SAMELE

● SAN FERDINANDO DI PUGLIA.

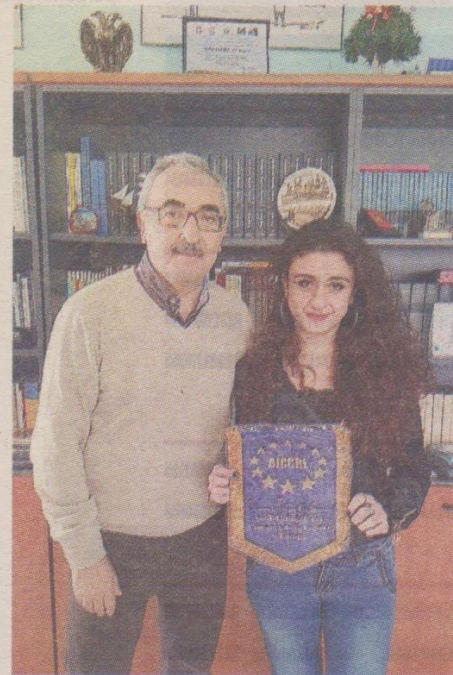
Due alunne dell'Istituto commerciale «Dell'Aquila», Rachele Scaringella e Miriana Capolongo (classe 4^a R) sono tra i vincitori delle borse di studio della 10.ma edizione del concorso «Sentirsi europei, oggi», promosso dall'Associazione italiana per il consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (Aiccre) della Puglia, riservato agli studenti pugliesi delle scuole medie inferiori e superiori.

La premiazione si svolgerà a Monopoli presso il Polo liceale «Galilei», nell'ambito delle manifestazioni per l'Europa, con il patrocinio della presidenza del consiglio regionale della Puglia, il 13 maggio, a partire dalle ore 10.

Il premio si basa su temi che hanno come filo conduttore il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea; i diritti dei cittadini europei; pace, libertà e democrazia, quale è nel disegno dei Trattati di Roma per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla

riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica; responsabilità politica e sociale comune, mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

Parteciperanno ai lavori, tra gli altri: Emilio Romani, sindaco di Monopoli; Giuseppe Valerio, presidente Aiccre Puglia; Mario Loizzo, presidente consiglio regionale, Elena Gentile, parlamentare europea, Anna Cammalleri, dirigente ufficio regionale scolastico, Vito Lacoppola in rappresentanza dell'Area metropolitana di Bari, Giuseppe Moggia, vice presidente Aiccre Puglia, Giuseppe Abbati, segretario generale Aiccre Puglia ed il segretario nazionale Aiccre Carla Rey. Alla cerimonia saranno presenti inoltre i sindaci ed i dirigenti scolastici delle scuole vincitrici, tra cui Carmine Gissi, preside del «Dell'Aquila», oltre a delegazioni di studenti pugliesi.



S.FERDINANDO Il preside Gissi e Capolongo

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO DEL 10.MAGGIO.2016



IL TAVOLO DELLA PRESIDENZA

L'ORCHESTRA DEL LICEO "GALILEI"





- De Amicis – Di Zonno TRIGGIANO 2^a I Veronique MAIONE
- Ist. "Calo" – FRANCAVILLA F. 4^a B Giuseppe COSTANTINO – Antonio CONTURSO
- Ist. Comp. "Fraccacreta" – PALESE 2^a H Alberto TATULLI – Sebastiano CATALETTI – Alessandro IANNONE
- Ipsia "Pacinotti" –BOVINO 5^a A Maria Lucia D'AGNELLO
- Itet "Montale" – RUTIGLIANO 4^a C Viviana RAIMONDI
- " 4^a GPaoLO PASTORE
- Lic. Sc. "De Giorgi" - LECCE 4^a F Carla GIAMMARCO - Emanuele Pati
- " 2^a I Stefano GUIDI
- Lic. Sc. "Bazoli" - LECCE 5^a A Irene DE GIORGI

Premiati con targa

"La democrazia parlamentare non riconosce i grandi mutamenti che hanno radicalmente trasformato, durante gli ultimi cento anni, la struttura della società. Essa difende la libertà anche a favore delle forze che tendono a distruggerla. Essa quindi non può più dar vita a un ordine sociale giusto, ma tende ormai a diventare il ponte di passaggio..."
Adriano Olivetti





“Michelangelo” - BARI 3[^] E Mattia BALICE – Iacopo BACCELLIERI
 I.C. “Jones – Comes” – MONOPOLI 1[^] A – 1[^] B – 2[^] A – 2[^] B
 II.SS. “Russo” – MONOPOLI 5[^] A Gabriella CAVALLO - Simona BUTTAZZO – Maria COMES – Gio-
 vanna LADOGANA
 Itet “Montale” – RUTIGLIANO 5 G Antonello VASTO
 Liceo “Ennio” – GALLIPOLI 3[^] A Marta LEVA – Federico CORSANO
 II.SS. “M. Dell’Aquila” – S. FERDINANDO di P. 4[^] R Rachele SCARINGELLA – Miriam CAPOLONGO

Premiati con assegno di euro 500,00



**“Noi non partiamo da un esagerato ottimismo sulla natura dell’uomo: noi crediamo alla sua imperfezione, sappiamo della sua corruttela originaria, viviamo anche noi nel peccato.”
Adriano Olivetti**



Il linguaggio politico è concepito in modo che le menzogne suonino sincere e l'omicidio rispettabile, e per dare una parvenza di solidità all'aria.

George Orwell





**Quando i molti governano, pensano
solo a contentar sé stessi, e si ha allora
la tirannia più balorda e più odiosa:
la tirannia mascherata da libertà.**
Luigi Pirandello

IL NUOVO SENATO E LE REGIONI

Non è vero che la riforma costituzionale toglie potere alle Regioni ma dà a loro “un nuovo protagonismo”. A sostenerlo il sottosegretario di stato **Giampaolo Bressa** nel corso di un seminario (“Il nuovo Senato: problemi e prospettive”) sulla riforma costituzionale a Venezia. Per Bressa “il nuovo Senato si presenta come una pagina bianca. Sarà scritta dalle autonomie regionali e da quelle locali con le potenzialità del nuovo Senato che saranno immense ed importantissime”.

La nuova Costituzione, spiega sempre Bressa, è “la trasposizione dei modelli tradizionali anglosassoni in un modello parlamentare italiano” e renderà necessaria una “revisione delle Conferenze” che diventeranno lo strumento del “confronto tra esecutivi”, come avviene in altri paesi “ad esempio in Germania, dove il Governo nazionale si confronta con quelli regionali”.

Bressa inoltre annuncia che i componenti del nuovo Senato saranno nominati sulla base di una norma transitoria: “i senatori che arrivano dalle regioni in prima battuta verranno scelti attraverso una norma transitoria che dice che siano i Consigli regionali a farlo, poi il prossimo Parlamento farà la legge elettorale”.

Non ci saranno costi aggiuntivi per il nuovo Senato, ha tenuto a sottolineare Bressa, in quanto “le indennità dei nuovi senatori saranno quelle che hanno nell'Ente da cui provengono, nessuna indennità aggiuntiva; non sono possibili furbizie”.

“La forza del nuovo Senato – aggiunge Bressa - sarà la consapevolezza dei Consigli regionali del ruolo straordinario che possono svolgere nel nuovo ordine repubblicano e nel nuovo procedimento legislativo”.

“Per la prima volta il ruolo locale è esaltato a livello nazionale – sottolinea Bressa - Regioni e Comuni potranno essere protagonisti in prima persona della legislazione che li riguarda e quindi non saranno tributari del Parlamento”.

Per Bressa è una rivoluzione straordinaria: “il nuovo Senato – evidenzia Bressa - sarà una camera legislativa a pieno titolo per alcune materie, avrà potere di richiamo su altre leggi ma soprattutto avrà il potere di controllo sull'attività di governo e il potere di coordinamento di tutta la normativa europea che ha a che fare sul sistema delle autonomie locali, quindi è una camera legislativa a pieno titolo”.

Critico, invece, sulle riforme costituzionali, il presidente della regione Lombardia, **Roberto Maroni**: “Renzi vuole abolire le Regioni, vuole trasformarle in 'Prefetture', in dipendenza dello Stato centrale e del Governo. Io non sono d'accordo, abbiamo una visione diversa, direi opposta, del valore delle autonomie. E sarà oggetto del referendum di ottobre”.

la corruzione costa all'economia globale 2 trilioni di dollari l'anno

Il Fondo monetario internazionale (FMI) ha riferito che la corruzione costa all'economia mondiale fino a 2 trilioni di dollari ogni anno . Questo è il 2% del prodotto interno lordo globale e il denaro che avrebbe potuto essere altrimenti utilizzato per combattere la povertà , creare posti di lavoro e proteggere l'ambiente

Segue a pagina 29

Greenpeace Olanda rivela i testi segreti del TTIP

Confermati rischi per clima, ambiente e sicurezza dei consumatori

I cittadini hanno diritto di sapere: **Greenpeace Olanda** pubblica oggi su www.ttip-leaks.org parte dei **testi negoziali del TTIP** per garantire la necessaria trasparenza e promuovere un dibattito informato su un trattato che interessa quasi un miliardo di persone, nell'Unione Europea e negli USA. È la prima volta che i cittadini europei possono confrontare le posizioni negoziali dell'UE e degli USA.

Questi documenti svelano che noi e la società civile avevamo ragione a essere preoccupati: con questi negoziati segreti rischiamo di perdere i progressi acquisiti con grandi sacrifici nella tutela ambientale e nella salute pubblica!

Dal punto di vista della protezione dell'ambiente e dei consumatori, quattro gli aspetti seriamente preoccupanti:

Tutele ambientali acquisite da tempo sembra siano sparite

Nessuno dei capitoli che abbiamo visto fa alcun riferimento alla regola delle Eccezioni Generali (General Exceptions). Questa regola, stabilita quasi 70 anni fa, compresa negli accordi **GATT (General Agreement on Tariffs and Trade)** della World Trade Organisation (WTO – in italiano anche Organizzazione Mondiale per il Commercio, OMC) permette agli stati di regolare il commercio *“per proteggere la vita o la salute umana, animale o delle piante”* o per *“la conservazione delle risorse naturali esauribili”*. L'omissione di questa regola suggerisce che entrambe le parti stiano creando un regime che antepone il profitto alla vita e alla salute umana, degli animali e delle piante.

La protezione del clima sarà più difficile con il TTIP

Gli Accordi sul Clima di Parigi chiariscono un punto: dobbiamo mantenere l'aumento delle temperature sotto 1,5 gradi centigradi per evitare una crisi climatica che colpirà milioni di persone in tutto il mondo. Il commercio non dovrebbe essere escluso dalle azioni sul clima. Ma non c'è alcun riferimento alla protezione del clima nei testi ottenuti.

La fine del principio di precauzione

Il principio di precauzione, **inglobato nel Trattato UE**, non è menzionato nei capitoli sulla *“Cooperazione Regolatoria”*, né in nessuno degli altri 12 capitoli ottenuti. D'altra parte, la richiesta USA per un approccio *“basato sui rischi”* che si propone di gestire le sostanze pericolose piuttosto che evitarle, è evidente in vari capitoli. Questo approccio mina le capacità del legislatore di definire misure preventive, per esempio rispetto a sostanze controverse come le sostanze chimiche note quali interferenti endocrine (c.d. hormone disruptors).

Porte aperte all'ingerenza dell'industria e delle multinazionali

Mentre le proposte contenute nei documenti pubblicati minacciano la protezione dell'ambiente e dei consumatori, il grande business ha quello che vuole. Le grandi aziende ottengono garanzie sulla possibilità di partecipare ai processi decisionali, fin dalle prime fasi. **I documenti mostrano chiaramente che mentre la società civile ha avuto ben poco accesso ai negoziati, l'industria ha avuto invece una voce privilegiata su decisioni importanti.** Il **rapporto pubblico reso noto di recente dall'UE** ha solo un piccolo riferimento al contributo delle imprese, mentre i documenti citano ripetutamente il bisogno di ulteriori consultazioni con le aziende e menzionano in modo esplicito come siano stati raccolti i pareri delle medesime.

I documenti pubblicati da **Greenpeace Olanda** constano di 248 pagine in un linguaggio legale tecnicamente complesso: 13 capitoli di **“testo consolidato” del TTIP** più una nota interna dell'UE sullo stato del negoziato (*Tactical State of Play of TTIP Negotiations – March 2016*). **Greenpeace Olanda** ha lavorato assieme al rinomato network di ricerca tedesco di NDR, WDR and Süddeutscher Zeitung. Fino ad ora i rappresentanti eletti avevano potuto vedere parte di questi documenti in stanze di sicurezza, con guardie, senza consulenti esperti e senza poterne discutere con nessuno. Con questa pubblicazione, milioni di cittadini hanno la possibilità di verificare l'operato dei propri governi e discuterne con i loro rappresentanti.

Chi ha cura delle questioni ambientali, del benessere degli animali, dei diritti dei lavoratori o della privacy su internet dovrebbe essere preoccupato per quel che c'è in questi documenti. Il **TTIP**, si svela per ciò che davvero è: un grande trasferimento di poteri democratici dai cittadini al grande business.

Il ritiro dell'Europa

Parla Gideon Rachman: “La crisi di Bruxelles accelerata dal declino demografico e dell’anglosfera”

di Giulio Meotti

opinioni

“L’Unione europea sta collassando e il collasso potrebbe essere accelerato dal bail-out di un paese membro”. Gideon Rachman, da dieci anni capo dei commentatori di politica estera del Financial Times, vede a dir poco nero. “La crisi dell’Unione europea ha a che fare con il progetto in sé, ma anche con una più generale crisi del vecchio mondo”, dice Rachman al Foglio. “L’origine è economica, con la crisi della moneta unica. Ma il progetto europeo era fin dall’inizio troppo ambizioso e ha sottostimato la politica identitaria. L’economia doveva sempre essere forte e in crescita, così da non consentire di pensare ad altro. Vorrei che l’Inghilterra restasse nella Ue, ma non sappiamo come finirà il referendum sulla Brexit, l’opinione pubblica è molto volatile. E’ in corso una vasta crisi di fiducia del progetto europeo. La Ue non ha più il sostegno della popolazione”.

I migranti hanno come scosso il già fragile edificio europeo. “La crisi migratoria non sarà facile da risolvere, perché fa parte di una più vasta demografia che cambia, che preme da sud verso nord e che non c’entra con la pace in Siria. Nel XIX secolo, gli europei hanno popolato il mondo. Adesso il mondo popola l’Europa. E’ un continente ricco che invecchia e la cui popolazione è stagnante. Al contrario le popolazioni di Africa, medio oriente e Asia meridionale sono giovani, povere e in rapida crescita. Al culmine dell’età imperiale, i paesi europei hanno rappresentato il venticinque per cento della popolazione mondiale. Oggi, le persone della Ue rappresentano il sette per cento del-

la popolazione mondiale. Gli europei sono profondamente confusi su come rispondere a queste sfide. Nell’era imperiale hanno giustificato lo stabilirsi in terre straniere con la convinzione fiduciosa che stavano portando i benefici della civiltà nelle parti più arretrate del mondo. Ma l’Europa post imperiale, post Olocausto, è molto più prudente nell’affermare la superiorità della propria cultura”.

Secondo Gideon Rachman, ci sono tre scenari oggi per capire questa crisi europea: “Quello drammatico, con la nascita di governi nazionalisti che non vogliono più stare alle regole di Bruxelles. Un misto di migrazione di massa, populismo e crisi monetaria. E’ lo scenario più cupo. Quello fin troppo ottimista è una ripresa della fiducia. Quello più probabile sta a metà, con l’uscita di uno, due paesi dalla Ue e un riassetto. Il declino della ‘anglosfera’, che coinvolge Stati Uniti e Inghilterra, non aiuta il progetto europeo. Obama si è rivolto all’Asia e passerà alla storia come il primo presidente del Pacifico. Gli americani non vedono più l’Europa come strategica, come un player globale. Gli Stati Uniti sono stufo di una situazione in cui l’America da sola rappresenta circa tre quarti delle spese della Nato. Un giorno gli europei si sveglieranno per scoprire che l’esercito americano non è lì per far fronte a qualsiasi minaccia alle frontiere dell’Europa”.

Rachman ritiene decisiva la questione demografica. “L’Europa investe nelle pensioni e non più nella difesa militare. Mogens Glistrup, un politico danese di primo piano, divenne

famoso per aver suggerito che il suo paese sostituisse le Forze armate con un messaggio registrato in russo che dicesse: ‘Ci arrendiamo’. Glistrup non è più con noi, ma il suo approccio alla difesa guadagna terreno. La capacità dell’Europa di usare la forza militare sta diminuendo rapidamente, e con essa il potere degli europei nel difendere i loro interessi in tutto il mondo. La Russia sta cercando di riempire questo vuoto di potere, ma sono anche loro molto vulnerabili”. La rinuncia alla



libertà di espressione, conclude Rachman, è un altro sintomo. “La reazione alla strage di Charlie Hebdo è stata emotiva, nessun giornale ha più voluto ripubblicare le vignette. E lo stesso caso del comico tedesco Jan Böhmmermann lo vedo come un sintomo di questa debolezza europea. Il declino del potere del vecchio continente sarà riempito da poteri non europei. Sono dunque pessimista sul futuro dell’Europa, ma so anche che c’è un limite a ciò che può andare male. E’ sicuro, però, che rispetto alle precedenti generazioni, quelle future non avranno lo stesso livello di pace e di benessere”.

Da IL FOGLIO

Ecco i veri potenti d'Europa, tanti i tedeschi, zero italiani

Nei palazzi i funzionari che contano sono tutti tedeschi. Berlino è rimasta l'unica potenza europeista che abbia ancora un peso: la Francia si è sfilata da qualche anno e l'Italia si accontenta delle briciole

di Arianna Sgammotta

Prendono ogni giorno decisioni in grado di influenzare la vita di circa 500 milioni di cittadini, lavorano in piena tranquillità e al riparo dal fastidio di stampa e opinione pubblica. Sono i famosi funzionari europei. Una platea di oltre 45mila persone soltanto per le tre istituzioni principali (Commissione, Parlamento e Consiglio europeo), alle quali si deve aggiungere il personale di altri importanti enti, come il Meccanismo Europeo di Stabilità, la Corte dei Conti, il Comitato economico e Sociale, la Banca Centrale europea, la Banca per gli Investimenti europei, la Corte di Giustizia e il Mediatore europeo. E non finisce qui, perché per ogni carica politica si deve poi considerare lo staff personale, quello che in pratica si occupa di seguire specifici dossier e intavolare i negoziati con le altre cancellerie o tessere le relazioni con gli uffici di altri eurodeputati. Una galassia imponente, la cui influenza è ormai innegabile anche dagli euroscettici più convinti.

Ma come vengono scelti e posizionati tutti questi eurocrati? In principio erano le quote nazionali. Era l'idea di ridistribuire le cariche e i posti nelle istituzioni in modo equo tra le nazioni. Un principio che, sulla carta, ancora regola concorsi e quote di massima nell'assegnazione dei posti, ma che viene meno quando in gioco non tanto il numero, ma l'influenza delle cariche. I funzionari, anche se a parità di stipendio, non hanno lo stesso potere e la stessa influenza. A fare la differenza è il portafoglio che viene loro affidato. Capita così che, per esempio, chi si occupa di concorrenza e commercio per la Commissione Ue si trovi di fatto a gestire le due aree specifiche nelle quali l'esecutivo comunitario ha diretta competenza.

«I Direttori Generali della Direzione Generale per la concorrenza, mercato interno e quello per il commercio hanno la possibilità di gestire direttamente gli affari di loro competenza. Gli altri, invece, si limitano a indirizzare le politiche dei singoli stati nazionali» spiega una funzionaria della Commissione. «Ai posti più influenti non ci sono quasi mai italiani. Negli ultimi anni è soprattutto la Germania ad occupare portafogli e posizioni strategiche, in passato era la

Francia». Delle 33 Direzioni Generali della Commissione europea, cinque direttori sono tedeschi, quattro gli italiani. Sembra una differenza da poco, almeno dal punto di vista numerico. Ma bisogna guardare alle aree di competenza.

Per fare un esempio, la direzione per la Concorrenza, che fa capo alla temutissima Commissaria Margarethe Vestager, è diretta dal tedesco Johannes Laitenberger. Cristiano-democratico, tra i corridoi del Berlaymont, il palazzo della Commissione Europea, si mormora piaccia molto ad Angela Merkel. Laitenberger, che – per intendersi – si occupa dell'antitrust Ue, monitora gli aiuti di stato e vigila sulla situazione della concorrenza in Europa, ha alle spalle una lunga carriera da funzionario. Entrato nelle istituzioni nel 1999, è stato portaborse e poi portavoce di José Manuel Durao Barroso, l'ex Presidente della Commissione Ue.

E gli italiani? Come si è detto, sono quattro. L'ultimo in ordine di tempo è Stefano Malserviti (fino a ieri Capo di Gabinetto di Federica Mogherini), arrivato alla Direzione Generale per la Cooperazione Interazione e Sviluppo. Sono ruoli di prestigio, ma per lo più simbolico, e di certo non influente nel cambiare i destini di 500 milioni di cittadini. Si tratta di Giovanni Kessler, capo dell'ufficio anti-frode europea, l'Olaf. Poi c'è Marco Buti, direttore della Direzione Generale affari economici e infine Roberto Viola, a capo della Direzione Generale per i Contenuti digitali. L'ex magistrato Kessler, che tra i quattro riveste la carica più importante, è stato oggetto negli ultimi mesi di forti attacchi politici, guidati in particolare dai Popolari europei (e quindi dalla Germania), che ne chiedevano le dimissioni per aver autorizzato intercettazioni utili nel caso contro l'ex Commissario Dalli, accusato di corruzione. Kessler è rimasto al suo posto, ma la scia delle polemiche mosse contro di lui per aver di fatto difeso gli interessi comunitari ha suscitato non pochi dubbi sulla genuinità dei rimproveri.

Oltre alle direzioni generali, l'esecutivo Ue conta poi i 28 gabinetti dei diversi Commissari europei. Molto si è scritto sull'eminenza grigia dell'ufficio del Presidente Jean-Claude Juncker, cioè il tedesco Martin Selmayr, ritenuto l'autore della cacciata di Carlo Zadra, .

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

l'unico italiano a lavorare dietro le quinte per l'ex Premier lussemburghese. Una carriera di tutto rispetto alle spalle, Selmayr ha vissuto la gran parte della sua vita all'interno delle istituzioni comunitari

Dopo aver lavorato per la Bce, l'uomo che oggi sussurra a Juncker, e secondo i maligni alla maggior parte delle altre Cancellerie Ue, ha lavorato come portavoce dell'esecutivo comunitario negli anni Barroso. Anche lui Cristiano-democratico, è uomo gradito ad Angela Merkel. L'influenza di Selmayr ha superato le porte del Berlaymont ed è arrivata fino a Palazzo Chigi, scatenando l'ira di Renzi e di alcuni eurodeputati del Partito Democratico eletti all'Europarlamento, che attraverso alcune interrogazioni hanno provato a scalfinare il ruolo e l'importanza. Senza, però, esserci riusciti.

Selmayr resta l'uomo chiave per avvicinare il vertice della Commissione, per ottenere le informazioni giuste o anche soltanto per capire che aria tira nel Berlaymont.

La forte presenza di tedeschi nei posti chiave delle istituzioni Ue è stata documentata in questi anni da diversi studi di settore. Il think-tank Bruegel ha dedicato al fenomeno della cosiddetta germanizzazione dell'Ue una ricerca specifica. «L'intensificarsi della presenza tedesca nei posti chiave in Europa è un fenomeno relativamente recente» afferma Gregory Clayes, ricercatore del Bruegel e autore dello studio. «Possiamo datarla in modo specifico dal 2009. Sono gli anni della crisi economica in Europa. I Paesi faticano, la crisi dei debiti mette in evidenza le fragilità di Francia e Italia, mentre il modello tedesco emerge come l'unico in grado di resistere agli sconvolgimenti esterni». Ma «non è soltanto l'economia a contare» continua. «C'è anche la politica e la visione europeista. Dal 2005 in poi, con la vittoria dei no al referendum sulla costituzione Ue, la Francia ha di fatto rinunciato a guidare l'integrazione comunitaria. Si è rotto l'asse franco-

tedesco. L'unico Paese a mantenere una visione europeista è stata la Germania, che però si è trovata sola a indirizzare le politiche e il corso delle istituzioni».

Già, perché oltre alla potente Commissione Ue anche l'Europarlamento parla tedesco. Caso unico nella storia dell'assemblea Ue, l'attuale Presidente, il socialista Martin Schulz, è riuscito a restare in carica per due mandati consecutivi, superando indenne anche le elezioni del 2014, e non ha mai negato di voler arrivare fino alla fine della legislatura (2019). Per Schulz la continuità di mandato è necessaria a rafforzare il ruolo del Presidente di quella che è sempre stata considerata la meno influente delle tre istituzioni dell'Ue. C'è chi, però, vede dietro le nobili ragioni anche interessi carrieristici personali. «A contare, oggi, nel Parlamento sono due tedeschi: Schulz e il Segretario Generale Klaus Welle. Il più grande gruppo politico è quello dei Popolari, guidato anch'esso da un tedesco Manfred Weber», racconta a Linkiesta un funzionario del Parlamento. «Nonostante le differenti radici politiche, tutti e tre lavorano per gli interessi tedeschi. La Germania è in grado di fare sistema. Cosa ad esempio che gli italiani non sanno fare. È vero, però, che la forte predominanza tedesca nelle ultime due legislature ha sbilanciato le cariche. Nei posti che contano si richiede oggi il tedesco. Prima bastavano francese e inglese». E anche se «può sembrare un dettaglio, in realtà la cosa dà l'idea di come tira il vento. La Germania fa attenzione ai posti che occupa, mentre in molti casi gli italiani si accontentano di accaparrarsi tutte le quote disponibili. Fossero anche soltanto tutte distribuite tra uscieri e servizi di sicurezza. E purtroppo, con l'internalizzazione dei servizi per la security in Parlamento lo abbiamo visto. La maggior parte degli assunti era di nazionalità italiana o spagnola. Non è una questione discriminatoria, ma di scarsa lungimiranza del sistema Paese», spiega ancora lo stesso funzionario.

Continua dalla precedente

Ma anche quando l'Italia cerca di ottenere i posti che contano, contro di lei pesano stereotipi e cattiva reputazione. È stato il caso ad esempio della nomina dei manager del nuovo Fondo per gli Investimenti Strategici. Roma puntava a ottenere la carica, se non di amministratore delegato del fondo, almeno quella di suo vice. Entrambe le richieste sono state rispedito al mittente. Voci di corridoio parlano del timore delle altre cancellerie di lasciare gestire al Belpaese 315 miliardi di euro di fondi Ue necessari per il rilancio dell'economia. Ed ecco allora che al posto di Amministratore Delegato è stato scelto il lussemburghese Pier Luigi Gilibert. Mentre il numero uno del Meccanismo europeo di Stabilità, il cosiddetto fondo salva stati Ue, quello da cui dipendono gli aiuti alla Grecia, è guidato dal tedesco Klaus Regling. Una carriera da economista al Fondo Monetario Internazionale e poi al Ministero delle finanze tedesco. Regling è stato anche tra gli uomini scelti per consigliare e stilare le linee guida della politica economica tedesca del governo Merkel a ridosso dello scoppio della crisi finanziaria. Il ruolo svolto in quegli anni e la stima del super ministro Wolfgang Schauble gli sono valsi la nomina nell'istituzione chiave per la ridefinizione delle politiche e delle prassi economiche e finanziarie dell'Eurozona, con particolare attenzione per quei Paesi considerati poco disciplinati.

La sfera di influenza germanica nelle istituzioni non si limita ai confini naturali del Paese, ma sconfina spesso in quella parte di Europa che con Berlino ha sempre avuto rappor-

ti privilegiati anche sulla base di ragioni storiche. L'allargamento ad est, ad esempio, ha aumentato il numero di Paesi più vicini a Berlino culturalmente e storicamente che a Parigi o Roma. Ma quali sono le conseguenze di una guida a maggioranza tedesca dell'Ue? Gregory Claeys del Bruegel lo spiega: «La politica tedesca è orientata di per sé al progetto comunitario. Venendo a mancare l'equilibrio dello storico asse con la Francia, si assiste a una prevalenza di una visione liberale, dove a contare è il libero mercato e allo stesso tempo il rispetto di regole e paletti fiscali».

E allora, «quando Berlino e Roma si dicono d'accordo sull'istituzione di un super ministro delle finanze Ue, ad esempio, sono d'accordo soltanto in apparenza. Per Roma si tratta di realizzare la mutualizzazione delle finanze, per Berlino la capacità di intervenire sotto forma di veto nelle decisioni economiche degli altri Stati. La gestione della crisi greca ha mostrato alcuni limiti della guida tedesca, mentre ad esempio lo stesso non può dirsi dell'emergenza migranti. In questo caso l'approccio tedesco è stato il più saggio e orientato a ridistribuire il peso tra tutte le capitali. Il vero problema è che nessun approccio da solo può essere vincente in un'Europa a 28. La Germania, che pure è europeista, lasciata sola a guidare un'Unione sotto il peso crescente dei nazionalismi e con Francia e Italia ancora debole creerà più malcontento che soddisfazione. Il vero obiettivo sarebbe riportare al livello della Germania le altre potenze che un tempo sapevano bilanciare con visioni e principi diversi il cammino dell'Ue».

Da Linkiesta

FAI ISCRIVERE ALL'AICCRE IL TUO COMUNE PER FAR SENTIRE E CONTARE I POTERI LOCALI IN EUROPA

Elogio degli euroscettici, che stanno facendo l'Europa

Il paradosso è servito: non c'è niente, oggi, di più europeo della battaglia contro l'Euro e l'Unione. Da destra a sinistra, l'euroscetticismo sta abbattendo i confini della politica e dando volto e voce agli eurocrati

di [Francesco Cancellato](#)

Marine Le Pen che gira l'Europa, dall'Italia alla Gran Bretagna. La sinistra italiana che vola in Grecia per sostenere la battaglia di Tsipras contro l'austerità e i tagli imposti dalla Troika. Renzi che cerca sponde per la sua battaglia per la flessibilità prima con il premier britannico David Cameron e poi con la Spd di Sigmar Gabriel. Yanis Varoufakis che fonda un movimento transnazionale chiamato Diem25, che guarda al Labour Party - non più New - di Jeremy Corbyn e agli spagnoli di Podemos di Pablo Iglesias e Ada Colau.

Il paradosso è servito: per quanto ci si sforzi a cercarlo, non c'è niente di più europeista, oggi, di chi critica l'Europa. Perché per quanto sia ostile alle istituzioni che la governano, non solo non nega, ma addirittura legittima l'esistenza di uno spazio politico, sociale, economico che già travalica i confini novecenteschi del Vecchio Continente. Persino in leader nazionalisti come Orban o Hofer non si coglie alcuna propaganda rivolta contro questo o quel popolo. Nessuna rivendicazione di battaglie passate, di guerre commerciali, di spazi vitali, di confini violati.

Per quanto sia ostile alle istituzioni che la governano, l'antieuropeismo non nega, ma addirittura legittima l'esistenza di uno spazio politico, sociale, economico che già travalica i confini novecenteschi del Vecchio Continente

Non solo: la macedonia dell'internazionale euroscettica sta legittimando la sua nemesi: quella classe di burocrati europei - che non solo altro che la prima generazione erasmus diventata adulta -, che grazie ai Salvini, alle Le Pen, ai Varoufakis ora ha volti e voci. Piacca o meno - a loro e a chi li avversa - il continuo chiamare in causa Mario Draghi, Jens Weidmann, Christine Lagarde, Martin Selmayr e soci li ha messi al centro del dibattito, ha dato loro un profilo pubblico. L'eco e l'interesse che ha suscitato la visita italiana del presidente della Bundesbank non sarebbe stato tale, fino a qualche anno fa. E se oggi lo è, è perché qualcuno lo ha eletto a nemico politico, ben più di Renzi o Berlusconi. Peraltro - effetto collaterale, ahiloro - quando questi eurocrati aprono bocca, si scopre che non sono né grigi, né privi di carisma o di una visione politica di ampio respiro.

Insomma, questa grande, diffusa, trasversale critica all'Europa non è che la testimonianza che l'Europa unita ormai esiste e fa parte del nostro vissuto. Se e quando troverà un assetto politico stabile e coeso, ricordiamoci di ringraziare anche chi l'ha tenacemente avversata. Nei fatti, al di là delle parole, i più europeisti di tutti.

Da linkiesta

WWW.AICCREPUGLIA.EU

Codice degli appalti nuovo, ma complicato come prima

Di Luigi Oliveri



Servirà tempo per stabilire se la riforma del codice degli appalti avrà raggiunto gli scopi che si prefiggeva. Ma già ora si può dire che non riesce nell'intento di semplificare e rendere più agili le regole. La norme sulla

lotta alla corruzione e per il miglioramento della qualità dei progetti.

Una riforma complessa

La riforma del codice degli appalti è da pochi giorni finalmente in vigore. Il termine del 18 aprile è stato mancato di un giorno, ma il "nuovo codice" (decreto legislativo 50/2016) è operante.

Come spesso avviene in questi ultimi tempi, sulle riforme si polarizzano i commenti a caldo. C'è chi le esalta e chi le critica a prescindere.

A uno sguardo semplicemente di carattere tecnico, sembra che il codice dei contratti riformato debba essere visto per quello che è: una riforma molto complessa e articolata, che richiederà qualche tempo per essere attuata e compresa.

È, dunque, difficile immaginare che dal nuovo codice possano derivare subito effetti mirabolanti, quali il rilancio degli appalti e dell'edilizia in grande stile. E non solo per la qualità oggettivamente tutt'altro che eccelsa della riforma, come evidenziato in modo tranciante dal Consiglio di Stato nel suo parere; ma, soprattutto, perché per rilanciare attività che presuppongono ingente spesa pubblica, occorre la disponibilità delle risorse connesse.

Non basta modificare le regole procedurali per il rilancio degli appalti, quando gli investimenti restano al palo e se le regole sulla spending review impongono (non è ancora chiaro con quale efficacia) di diminuire e non aumentare la spesa per acquisti di beni e servizi. Lo ha insegnato, del resto, lo

stesso Jobs act: per modificare l'andamento di un mercato (in quel caso, del lavoro) non è sufficiente modificare le regole giuridiche, ma occorrono investimenti e crescita economica.

Sempre sul piano strettamente tecnico, il nuovo codice non sembra nemmeno riuscito davvero a cogliere l'altro effetto annunciato: rendere la normativa sugli appalti più semplice e agile. Qualche "numero" lo dimostra. Il nuovo codice è composto di 220 articoli: sono solo 37 in meno rispetto a quelli del precedente: non una grande riduzione delle regole. Le quali, comunque, non vanno certo misurate a numero di articoli: la legge di stabilità per il 2016 ha un solo articolo, ma di 999 commi. Per altro, se il numero degli articoli nel nuovo codice è leggermente inferiore a quelli del precedente, la loro lunghezza e complessità sono ampiamente maggiori. Basti pensare che la norma che contiene le "definizioni" (cosa si intenda per appalto, operatore economico, concessione, rischio e così via) ha un'elencazione organizzata per lettere talmente lunga (sono 83 voci) che parte con la lettera "a" e finisce con la lettera "ggggg": non proprio il massimo della trasparenza e leggibilità.

Certo, si prevede l'addio a un altro corpus normativo molto pesante, come il regolamento di attuazione (Dpr 207/2010). Ma l'abbandono del regolamento richiederà l'approvazione di circa una cinquantina di decreti attuativi e implicherà l'attivazione della cosiddetta soft regulation, cioè la fissazione di regole operative, che non hanno valore di legge, da parte dell'Anac, l'Autorità anticorruzione. Dal sito dell'Autorità è facile vedere quanti pareri e delibere ha emesso negli anni ed è altrettanto facile immaginare quale dimensione potrebbe assumere l'insieme delle regole che l'Anac detterà in applicazione della nuova potestà assegnatale dal codice.

Segue alla successiva

CANZONI PER LA PACE

C'È UN RE (Nomadi)

Mentre il fucile urla fuoco tutto il giorno

Volano avvoltoi nel cielo blu attorno

Avanza il battaglione brilla il ferro e l'ottone

E cadono sull'erba mille bravi cittadini.



C'è un re, c'è un re Che non vuol vedere

C'è un re, c'è un re Che non vuol

sapere

Mentre il cannone lancia lampi nel cielo
rullano tamburi, incalzano zampogne
insieme nella polvere, sangue e sudore
e cadono sull'erba mille bravi contadini

C'è un re che dorme rapito dalle rose
non si sveglia nemmeno quando madri silenziose
unite nel dolore a giovani spose
gli mostrano un anello con inciso sopra un nome

C'è un re che non scende dal trono
C'è un re che non fa nessun dono
che non fa l'ultimo dono.

Continua dalla precedente

Ad assicurare semplificazione e trasparenza non contribuisce di certo l'articolo 216 del codice (composto di 27 commi), contenente una giungla intricatissima di norme transitorie e di coordinamento, mentre le abrogazioni espresse sono contenute nel successivo comma 217, elencate dalla lettera "a" alla lettera "uu".

Norme contro la corruzione

La riforma dovrebbe garantire una maggiore cautela contro la corruzione e il miglioramento della qualità dei progetti. Il cavallo di battaglia è l'ampliamento del criterio della cosiddetta "offerta economicamente più vantaggiosa" (rapporto qualità/prezzo), con simmetrica riduzione degli spazi per il massimo ribasso, ben oltre le indicazioni delle direttive Ue recepite col codice.

Il massimo ribasso risulta dannoso quando la qualità della progettazione è deficitaria, in quanto si consentono prezzi vistosamente troppo bassi, presentati con la consistente possibilità di recuperare il vantaggio economico attraverso varianti correttive ai progetti scarsamente precisi.

Poiché, però, il nuovo codice dei contratti punta su progetti meglio dettagliati e definiti (anche se sostanzialmente i livelli di progettazione restano tre e qualitativamente non appaiono troppo diversi dal precedente regime normativo), sembra che la quasi totale eliminazione del criterio del prezzo più basso sia frutto più di un'idea preconcepita e non l'applicazione di strumenti tecnici rigo-

rosi posti a evitare offerte strumentali. Oltretutto, il criterio resta possibile per i lavori di importo fino a un milione di euro, che sono moltissimi, specie nelle amministrazioni locali.

Comunque sia, anche il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa prevede l'elemento del ribasso, mentre molti elementi da valutare, come ad esempio il possesso di marchi di qualità, accessibilità per le persone con disabilità, certificazioni e attestazioni in materia di sicurezza e salute dei lavoratori, costo di utilizzazione e manutenzione appaiono accessori ma esterni al progetto. E, d'altra parte, appare quasi pleonastico che l'offerta economicamente più vantaggiosa debba riguardare, come pure si prevede, il "pregio tecnico" o una "progettazione adeguata per tutti gli utenti", come se questi requisiti non dovessero essere assolutamente fondamentali per il progetto da porre a base di gara anche con il criterio del massimo ribasso.

Solo il tempo necessario per attuare la riforma, che sicuramente non sarà breve, rivelerà quanto sia stata capace di migliorare il quadro degli appalti. Nel frattempo, appare facile pronosticare che, come è già avvenuto col codice precedente, nel breve e medio periodo giungeranno frequenti e numerosi aggiustamenti

[Da lavoce.info](http://Da.lavoce.info)

Corriere della Sera **Martedì 10 Maggio 2016**

ANNIVERSARI

L'UTOPIA DI PACE SI È FATTA REALTÀ MA L'UNIONE EUROPEA VA DIFESA

di **Enzo Moavero Milanesi**

In Europa, la data del 9 maggio rappresenta una sorta di «festa nazionale»: celebra l'unificazione europea e ne ricorda gli inizi, con la dichiarazione di Robert Schuman, del 1950. Quel giorno, l'allora ministro degli esteri francese, ispirato da un forte ideale, si rivolge alla Germania, proponendo un piano di condivisione delle due risorse chiave dell'economia industriale, il carbone e l'acciaio. Un'idea rivoluzionaria, per l'epoca, considerato che per la supremazia economica e, in particolare, per il possesso di territori di produzione di tali risorse, le due nazioni si erano combattute in una pluridecennale, terribile, sequenza di conflitti. Una lunga, atroce guerra civile europea che, via via, aveva coinvolto molti Stati del Vecchio continente e del mondo intero. La proposta di Schuman trova un seguito nient'affatto scontato. Era rivolta alla Germania e «a tutti i Paesi che vorranno aderirvi»; come sappiamo, saranno quattro: Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi e Italia. Per i primi tre, era abbastanza ovvio, ma non per noi; geograficamente periferici rispetto agli altri cinque, con risorse minerarie e industriali marginali nei due settori. Il governo italiano, presieduto da Alcide De Gasperi, fece una scelta politica coraggiosa. Dalle parole di Schuman scaturisce la Ceca (Comunità europea del carbone e dell'acciaio), l'antesignana dell'attuale Unione Europea, e soprattutto si apre un'inedita e stabile era di pace, piena libertà e democrazia in Europa.

Indubbiamente, sotto questi profili, il risultato «comunitario» è positivo; lo dimostrano le esperienze dei Paesi che vi aderiscono uscendo da dittature reazionarie, dall'orbita ex sovietica o dalla dissoluzione del loro Stato originario. Inoltre, la collaborazione economica ha contribuito ad aumentare il benessere della popolazione europea. Ciò malgrado, oggi, pensiamo all'Unione con insofferenza e spesso ostilità. Naturalmente, le ragioni di questi sentimenti negativi sono molteplici e complesse. Possono, peraltro, ricondursi a tre ordini di motivi. Il primo è la tendenza a considerare acquisito ciò che reputiamo utile, fra gli effetti di 60 anni d'integrazione; ci illudiamo siano irreversibili

e ci focalizziamo su quello che non va. Il secondo attiene proprio a quest'ultima prospettiva: ciascuno di noi può enumerare le incompiute, gli eccessi, le macchinosità di un assetto di regole e istituzioni complicate, che sovente non comprendiamo. Il terzo — grave — riguarda le carenze di coloro che hanno la responsabilità politica di guidare l'Europa e i suoi Stati. Tutti questi elementi si sono accumulati nel tempo e sono esplosi con i drammatici eventi della crisi economica e delle migrazioni. L'insoddisfazione crescente nelle aspettative degli europei è, inoltre, alimentata dal subdolo contrasto fra un'Unione che può agire solo

laddove le è stata attribuita una competenza dai governi nazionali e quest'ultimi che si arroccano sulle loro prerogative sovraniste.

Eppure, se leggiamo la dichiarazione di Schuman, la sua visione è limpida: «...L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto... basi comuni per lo sviluppo economico, prima tappa della Federazione europea...». Ci sono concetti chiave, di stretta attualità: «Pace... fini pacifici», «solidarietà... unificazione», «sviluppo economico... progresso... piano d'investimenti», «rialzo del livello di vita... condizioni della manodopera»; e — si badi — «sviluppo del continente africano». Idee allora lungimiranti che, rilette adesso, quasi deprimo: talmente le abbiamo viste scoppiate e riproposte nei discorsi di generazioni di politici europei. Schuman tradusse in termini politici le utopie di pochi e colse gli auspici inconsci di molti: dalle parole, seppe passare ai fatti, superare strenui critici e avversari e conseguire il necessario assenso per un trattato fra secolari nemici. Al contrario, ai giorni nostri, i

governi di Stati, membri di una medesima Unione, oramai decenni interdipendenti, hanno smarrito la capacità di lavorare insieme.

La data del 9 maggio invita a pensare a cosa sarebbe accaduto, in Europa, se Schuman, invece di proporre un'innovata collaborazione, avesse vessato la Germania, come fece Georges Clemenceau a Versailles se Konrad Adenauer si fosse promesso una rivincita; o se Gasperi avesse seguito le sirene protezioniste e obiettato a regole comuni europee. È storia, ma sembra cronaca. Da riflettere chi ha responsabilità di governo e, per inseguire il consenso di un'opinione pubblica spaventata, preferisce il orizzonte nazionale e di breve respiro. Schuman nella sua dichiarazione ci offre un'agente — un «compact», per chi ama le terminologie di moda — sconcertante pertinenza ai problemi che ci affliggono, nonché un metodo per far convivere interessi diversi, sperimentato, con successo. In fondo, c'è poco da inventare: basterebbe seguirlo, bandendo egoismi e arroganza, ritrovando lo slancio ideale e una rotta a dose di concretezza.

il disegno di legge sulle ex Province

la relazione al provvedimento

“Il Disegno di legge ‘Disposizioni per il completamento del processo di riordino previsto dalla legge regionale 30 ottobre 2015, n. 31 (Riforma del sistema di governo regionale e territoriale)’ all’esame del Consiglio regionale mira a proseguire il percorso di costruzione di un nuovo modello di governance regionale e territoriale avviato con la Legge regionale 30/10/2015 n. 31 in attuazione Legge 7 aprile 2014 n. 56 (Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni dei comuni) (Legge Delrio)”.

Così il relatore del ddl Erio Congedo che sottolinea come il provvedimento (al termine di un’ampia fase di consultazioni) disciplini il trasferimento alla Regione, ai Comuni e alla Città Metropolitana di Bari delle funzioni amministrative fin qui delegate, conferite o comunque esercitate dalle Province. Inoltre, prosegue il processo di ricollocazione del personale dichiarato soprannumerario dalle Province con il trasferimento nell’organico regionale. In particolare, oggetto del provvedimento, sia pure nei limiti della capacità assunzionale regionale per le annualità 2015 e 2016, è il personale allocato nelle funzioni relative ai beni culturali, Biblioteche, Musei e Pinacoteche e al turismo che saranno esercitate dalla Regione in avvalimento alle Province.

Il Consiglio regionale ha approvato a maggioranza il disegno di legge

Il provvedimento è stato approvato con emendamenti con particolare riferimento al trasferimento delle funzioni dalle Province alla Regione, come ad esempio quelle relative al trasporto e all’assistenza specialistica per l’integrazione scolastica degli alunni disabili nelle scuole medie superiori, nonché all’assistenza specialistica per alunni audiolesi e videolesi nelle scuole di ogni ordine e grado.

Alla Regione vengono avocate anche le funzioni in materia di formazione professionale, che si vanno ad affiancare a quelle ambientali (vigilanza e controllo), quelle in materia di valorizzazioni di beni culturali, biblioteche, musei e pinacoteche. Tutte queste funzioni vengono esercitate dalla Regione in avvalimento, oltre che alle Province, alla Città Metropolitana di Bari. Di riflesso nell’organico regionale viene trasferito anche il personale che svolge tali funzioni e dichiarato soprannumerario.

Ai comuni passano le funzioni in materia di sport,

politiche giovanili, attività culturali, agricoltura, attività produttive, protezione civile, difesa del suolo e delle coste e quelle residuali in materia di servizi sociali.

I rapporti Regione – Città Metropolitana di Bari trovano la sede istituzionale di confronto nella Conferenza, la cui composizione e modalità organizzativa sono demandate alla Giunta regionale.

In tema di funzioni non fondamentali, alla Città Metropolitana vengono attribuite quelle in materia di attività produttive (industria, commercio, artigianato), sport e politiche giovanili, protezione civile e la gestione della pinacoteca “Giaquinto”, della biblioteca “S. Teresa dei Maschi – De Gemmis”, nonché del Pulo di Molfetta e della ex ICO (orchestra provinciale).

Le funzioni ambientali, invece, passano alla Regione, in attesa che il Governo nazionale decida il livello di competenza del settore, particolarmente sensibile.

Gli immobili della Città Metropolitana di Bari e delle Province utilizzati come sedi per l’espletamento delle funzioni non fondamentali sono trasferiti in uso gratuito agli enti pubblici utilizzatori.

La Giunta regionale entro il 30 giugno 2016 e successivamente con cadenza annuale e fino al completamento del percorso di riordino, trasmette al Consiglio regionale una relazione dettagliata sullo stato di attuazione della legge.

Ritirato, infine, un articolo aggiuntivo, proposto da Fabiano Amati e Nino Marmo, che prevedeva un parere favorevole della Regione, senza la necessità di ulteriore deliberazione, ai comuni che entro il 31 ottobre 2016 intendessero aderire alla Città Metropolitana di Bari in presenza del requisito della contiguità territoriale. Dopo un acceso dibattito, i proponenti hanno accolto l’invito del Presidente del Consiglio Regionale Mario Loizzo per un approfondimento in commissione.

il dibattito

Ricordando il voto contrario espresso sul precedente provvedimento - motivato dalla convinzione che la

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Giunta stava solamente rincorrendo la scadenza del termine previsto dalla legge Delrio - il capogruppo di Forza Italia **Andrea Caroppo** ha espresso apprezzamento per il lavoro svolto dall'assessorato nella prosecuzione e nel completamento del percorso di costruzione di un nuovo modello di governance regionale e territoriale, con l'individuazione di settori strategici in cui la Regione ritiene di doversi riprendere un ruolo di programmazione". Per quanto riguarda le funzioni poi, "non ci siano dubbi che la formazione professionale è una funzione che rimarrà in capo alla Regione, come condiviso dalla Giunta stessa".

Molto critica la posizione dei Conservatori e Riformisti, secondo i quali la Regione deve decidere di acquisire una capacità di programmazione, una capacità di analisi, una capacità di valutazione dei fabbisogni per poter poi porre rimedio, senza invece limitarsi a rincorrere le emergenze". Il capogruppo **Ignazio Zullo** ha puntato il dito contro la copertura di spesa del provvedimento, che "non può essere aleatoria, non può legarsi all'eventualità, non può essere "fino a", a fronte, invece, di compiti che vengono affidati ai Comuni o vengono affidati ad altri soggetti o avvocati a sé dalla Regione".

"Atteggiamento collaborativo e mai di ostruzionismo" quello di Area Popolare, interessato a portare avanti temi concreti "visto che il 18 maggio dovrebbe essere l'ultimo giorno possibile per stare sull'Osservatorio e, quindi, per i dipendenti delle Province per avere certezza di dove collocarsi". Il capogruppo **De Leonardis** ha focalizzato il suo intervento sulla questione del personale della Provincia di Foggia, con particolare riferimento alla situazione dei dipendenti del settore cultura e delle società partecipate.

"Un provvedimento che non garantisce sicurezza a nessuno, né ai lavoratori, né ai cittadini, né ai Comuni, secondo la consigliera 5 stelle **Grazia Di Bari**, che ha criticato aspramente la mancanza di una precisa attribuzione delle funzioni, "che determina confusione e paralisi in settori importanti, tra cui l'edilizia scolastica".

"Parliamo, sostanzialmente, della necessità per la Regione di fare la propria parte". Il capogruppo Pd **Michele Mazzarano** ha provato a mettere da parte le polemiche, ribadendo che "siamo in una fase di transizione per quello che riguarda la ridefinizione e il nuovo disegno dell'architettura istituzionale del Paese. Ci muoviamo dentro confini prestabiliti: da una parte gli spazi assunzionali, che derivano dalla sostenibilità finanziaria di questo provvedimento. Dall'altra la necessità di dare risposte all'incertezza in cui

vivono i dipendenti. Per cui ottemperiamo con precisione a queste esigenze e proviamo a fare la nostra parte. Se si vuole interloquire con il Governo nazionale, bisogna avere le carte in regola e la Puglia si sta adoperando per questo".

Secondo il presidente della VII commissione e relatore, **Saverio Congedo** "si sarebbe dovuto fare uno sforzo nel potenziare, cioè nel dare lo stesso rango alle Città metropolitane e alle ex Province, aree vaste, perché il rischio è realmente quello di avere una Regione a doppia trazione. Così come quando si parla del livello nazionale si dice che esiste un nord e un sud che vanno a velocità diverse, il rischio, in prospettiva, è quello di avere aree che hanno capacità di intervento sui territori completamente diverse. Il rischio è realmente quello di una distribuzione disomogenea sul territorio pugliese, sui cittadini, delle funzioni oggetto di riordino".

Agli interventi dei consiglieri, è seguita la replica dell'assessore al Personale, **Antonio Nunziante**. Nel ribadire lo sforzo fatto sul personale, il vicepresidente della Giunta, ha spiegato che le capacità assunzionali 2015-2016 sono pari a circa 6,2 milioni di euro, che consentono di assorbire 215 unità. Dopodiché, a valere sugli anni 2013 e 2014, che non hanno nessun vincolo di legge, si procederà nel 2017 e 2018 dei vincitori del concorso Ripam, e successivamente alle stabilizzazioni.

Rispondendo al capogruppo di Forza Italia **Andrea Caroppo**, l'assessore ha annunciato l'intenzione di riprendere la legge regionale del 2014 relativamente alla fusione e all'associazione dei Comuni, per creare un miglioramento nei servizi erogati alla cittadinanza.

Per quanto riguarda invece la questione del trasferimento degli immobili delle ex Province, sollecitata dal consigliere di Forza Italia **Nino Marmo**, l'assessore ha annunciato per domani un incontro al Ministero con il sottosegretario per i beni culturali, per capire come risolvere il nodo della proprietà.

Rispondendo a **Rosa Barone** del Movimento 5 stelle, Nunziante ha evidenziato la diversità giuridica tra Province o aree vaste e Città metropolitane, che determina una diversità di collocazione del personale.

Sulla questione del personale del settore caccia e pesca, sollecitata dal consigliere regionale di FI **Gian-diego Gatta**, ha dichiarato l'impossibilità ad assumere data la mancanza di copertura finanziaria. Anche la funzione, per il momento, rimane ai Comuni. Questo non esclude che il problema sarà affrontato in una fase successiva.

[Segue alla successiva](#)

"Abbiamo bisogno di ripensare l'Europa"

E' il messaggio che i partecipanti hanno diffuso durante il Congresso del CCRE a Nicosia.

Il richiamo a ripensare il progetto europeo ha dominato la chiusura plenaria del Congresso del CCRE 2016, con i partecipanti alla tavola rotonda che suggeriscono che una nuova pratica della politica locale ed europea rinvigorisca il desiderio per l'Europa che "si è prosciugato".

Nelle sue osservazioni conclusive, il Vice Sindaco del Comune di Nicosia Eleni Loucaidou ha ringraziato i delegati per la loro partecipazione, chiedendo loro di proteggere "il nostro modo di vita che è in pericolo, di stare insieme come una sola persona, di costruire la nostra solidarietà, e proporre soluzioni concrete".

Il segretario generale del CCRE, Frédéric Vallier, ha presentato il progetto per preparare un bluebook con i suggerimenti di città e regioni per reinventare un 'Europa che sarà in grado di affrontare le sfide attuali, tra cui il radicalismo, la disoccupazione, i problemi ambientali o la parità di genere, solo per citarne alcuni. "Nel 1945 nessuno avrebbe creduto che il progetto europeo si sarebbe avverato, non dobbiamo sottovalutare le nostre capacità di rinvigorire l'Europa."

Da parte loro, il Sindaco di Fontainebleau e coordinatore del dibattito Europa 2030 Frederic Valletoux si è richiamato "a una nuova pratica della politica locale ed europea", mentre il presidente del Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa, Jean-Claude Frécon, "ha richiamato a un rinnovamento della politica, un rinnovamento degli attori della vita pubblica e un rinnovamento della speranza".

Il membro del Parlamento Europeo, Jan Olbrycht ha invitato i sindaci di partecipare al futuro dell'Europa, ma ha sottolineato che la realtà d'Europa potrà essere completamente diversa in pochi mesi, a seguito del referendum sul voto Brexit. Pur riconoscendo che la vicinanza ai cittadini comporta maggiori responsabilità per i governi locali, c'è anche una valutazione franca che ci sono molti sindaci e cittadini che stanno diventando sempre più anti-europei, ma ha suggerito che "il governo locale deve ripensare l'Eu-

ropa, perché tutte le decisioni prese a livello di UE sono attuate a livello locale".

Al termine di una intensa conversazione di tre giorni, i relatori hanno discusso sulle sfide che non sono uniche per l'Europa, ma che trascendono i continenti e confini. Il sindaco di Johannesburg, Mpho Parchi Tau, ha suggerito che "il governo non è qualcosa di statico ... ha bisogno di adattarsi alle condizioni mutevoli, e non dobbiamo mai dire che abbiamo imparato l'arte di governo". Ha continuato a sottolineare che "le autorità locali devono andare al di là [geopolitica], e sviluppare la capacità dei loro membri" di trovare soluzioni ai problemi comuni.

Meanwhile, the Secretary General of the Network of Associations of Local Authorities of South-East Europe (NALAS), Kelmend Zajazi, reminded us that in the time of crisis following the break-up of the Soviet Union, "the attitude of states was to close and centralise". Despite the fact that in South East Europe most challenges are magnified, with a decline in quality of governance, and a deterioration in public trust, "citizens have not lost hope" and "a federal union can save Europe".

Nel frattempo, il Segretario Generale della Rete delle associazioni di enti locali del Sud-Est Europa (NALAS), Kelmend Zajazi, ha ricordato che nel momento di crisi in seguito alla disgregazione dell'Unione Sovietica, "l'atteggiamento degli stati è stato quello di chiudere e centralizzare". Nonostante il fatto che nel Sud Est Europa, la maggior parte delle sfide sono ingrandite, con un calo della qualità del governo, e un deterioramento della fiducia pubblica, "i cittadini non hanno perso la speranza" e "un'unione federale può salvare l'Europa".



Continua dalla precedente

Sulla vigilanza rurale, come richiesto da **Domenico Damascelli** (FI), Nunziante ha annunciato che si sta lavorando ad una delibera di concerto con l'assessorato al personale e l'assessorato all'ambiente. "Dobbiamo capire come devono essere utilizzate queste persone. Stiamo già mettendo mano al Regolamento. Chiediamo un aiuto da parte di tutti, con uno spirito di leale collaborazione".

Replicando al consigliere **Francesco Ventola** (CoR), che nel suo intervento aveva criticato la scel-

ta di "lasciare in capo alle Province o, ancor di più, in capo alla Città metropolitana, alcune competenze senza dare loro le risorse finanziarie", Nunziante ha ribadito il grande sforzo di concertazione, confermato dal fatto che "molte proposte sono passate e sono state accolte proprio in quello spirito di leale collaborazione. In questo caso, penso che non si debba parlare tanto di maggioranza o minoranza. Siamo tutti impegnati nel dare rispetto e dignità alla persona – mi riferisco ai dipendenti – e rispetto ai servizi erogati al cittadino".

il discorso integrale tenuto dal Papa dopo aver ricevuto il Premio Internazionale Carlo Magno 2016

Illustri Ospiti, vi porgo il mio cordiale benvenuto e vi ringrazio per la vostra presenza. Sono grato in particolare ai Signori Marcel Philipp, Jürgen Linden, Martin Schulz, Jean-Claude Juncker e Donald Tusk per le loro cortesi parole. Desidero ribadire la mia intenzione di offrire il prestigioso Premio, di cui vengo onorato, per l'Europa: non compiamo infatti un gesto celebrativo; cogliamo piuttosto l'occasione per auspicare insieme uno slancio nuovo e coraggioso per questo amato Continente.

La creatività, l'ingegno, la capacità di rialzarsi e di uscire dai propri limiti appartengono all'anima dell'Europa. Nel secolo scorso, essa ha testimoniato all'umanità che un nuovo inizio era possibile: dopo anni di tragici scontri, culminati nella guerra più terribile che si ricordi, è sorta, con la grazia di Dio, una novità senza precedenti nella storia. Le ceneri delle macerie non poterono estinguere la speranza e la ricerca dell'altro, che arsero nel cuore dei Padri fondatori del progetto europeo. Essi gettarono le fondamenta di un baluardo di pace, di un edificio costruito da Stati che non si sono uniti per imposizione, ma per la libera scelta del bene comune, rinunciando per sempre a fronteggiarsi. L'Europa, dopo tante divisioni, ritrovò finalmente sé stessa e iniziò a edificare la sua casa.

Questa «famiglia di popoli», lodevolmente diventata nel frattempo più ampia, in tempi recenti sembra sentire meno proprie le mura della casa comune, talvolta innalzate scostandosi dall'illuminato progetto architettato dai Padri. Quell'atmosfera di novità, quell'ardente desiderio di costruire l'unità paiono sempre più spenti; noi figli di quel sogno siamo tentati di cedere ai nostri egoismi, guardando al proprio utile e pensando di costruire recinti particolari. Tuttavia, sono convinto che la rassegnazione e la stanchezza non appartengono all'anima dell'Europa e che anche «le difficoltà possono diventare promotrici potenti di unità».

Nel Parlamento europeo mi sono permesso di parlare di Europa nonna. Dicevo agli Eurodeputati che da diverse parti cresceva l'impressione generale di un'Europa stanca e invecchiata, non fertile e vitale, dove i grandi ideali che hanno ispirato l'Europa sembrano aver perso forza attrattiva; un'Europa decaduta che sembra abbia perso la sua capacità generatrice e creatrice. Un'Europa tentata di voler assicurare e dominare spazi più che generare processi di inclusione e trasformazione; un'Europa che si va «trincerando» invece di privilegiare azioni che promuovano nuovi dinamismi nella società; dinamismi capaci di coinvolgere e mettere in movimento



tutti gli attori sociali (gruppi e persone) nella ricerca di nuove soluzioni ai problemi attuali, che portino frutto in importanti avvenimenti storici; un'Europa che lungi dal proteggere spazi si renda madre generatrice di processi (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 223).

Che cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia e della libertà? Che cosa ti è successo, Europa terra di poeti, filosofi, artisti, musicisti, letterati? Che cosa ti è successo, Europa madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli?

Lo scrittore Elie Wiesel, sopravvissuto ai campi di sterminio nazisti, diceva che oggi è capitale realizzare una «trasfusione di memoria». E' necessario «fare memoria», prendere un po' di distanza dal presente per ascoltare la voce dei nostri antenati. La memoria non solo ci permetterà di non commettere gli stessi errori del passato (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 108), ma ci

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

darà accesso a quelle acquisizioni che hanno aiutato i nostri popoli ad attraversare positivamente gli incroci storici che andavano incontrando. La trasfusione della memoria ci libera da quella tendenza attuale spesso più attraente di fabbricare in fretta sulle sabbie mobili dei risultati immediati che potrebbero produrre «una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la pienezza umana» (ibid., 224).

A tal fine ci farà bene evocare i Padri fondatori dell'Europa. Essi seppero cercare strade alternative, innovative in un contesto segnato dalle ferite della guerra. Essi ebbero l'audacia non solo di sognare l'idea di Europa, ma osarono trasformare radicalmente i modelli che provocavano soltanto violenza e distruzione. Osarono cercare soluzioni multilaterali ai problemi che poco a poco diventavano comuni. Robert Schuman, in quello che molti riconoscono come l'atto di nascita della prima comunità europea, disse: «L'Europa non si farà in un colpo solo, né attraverso una costruzione d'insieme; essa si farà attraverso realizzazioni concrete, creanti anzitutto una solidarietà di fatto». Proprio ora, in questo nostro mondo dilaniato e ferito, oc-

corre ritornare a quella solidarietà di fatto, alla stessa generosità concreta che seguì il secondo conflitto mondiale, perché – proseguiva Schuman – «la pace mondiale non potrà essere salvaguardata senza sforzi creatori che siano all'altezza dei pericoli che la minacciano». I progetti dei Padri fondatori, araldi della pace e profeti dell'avvenire, non sono superati: ispirano, oggi più che mai, a costruire ponti e abbattere muri. Sembrano esprimere un accorato invito a non accontentarsi di ritocchi cosmetici o di compromessi tortuosi per correggere qualche trattato, ma a porre coraggiosamente basi nuove, fortemente radicate; come affermava Alcide De Gasperi, «tutti egualmente animati dalla preoccupazione del bene comune delle nostre patrie europee, della nostra Patria Europa», ricominciare, senza paura un «lavoro costruttivo che esige tutti i nostri sforzi di paziente e lunga cooperazione». Questa trasfusione della memoria ci permette di ispirarci al passato per affrontare con coraggio il complesso quadro multipolare dei nostri giorni, accettando con determinazione la sfida di «aggiornare» l'idea di Europa. Un'Europa capace di dare alla luce un nuovo umanesimo basato su tre capacità: la capacità di integrare, la capacità di dialogare

e la capacità di generare.

Capacità di integrare

Erich Przywara, nella sua magnifica opera *L'idea di Europa*, ci sfida a pensare la città come un luogo di convivenza tra varie istanze e livelli. Egli conosceva quella tendenza riduzionistica che abita in ogni tentativo di pensare e sognare il tessuto sociale. La bellezza radicata in molte delle nostre città si deve al fatto che sono riuscite a conservare nel tempo le differenze di epoche, di nazioni, di stili, di visioni. Basta guardare l'inestimabile patrimonio culturale di Roma per confermare ancora una volta che la ricchezza e il valore di un popolo si radica proprio nel saper articolare tutti questi livelli in una sana convivenza. I riduzionismi e tutti gli intenti uniformanti, lungi dal generare valore, condannano i nostri popoli a una crudele povertà: quella dell'esclusione. E lungi dall'apportare grandezza, ricchezza e bellezza, l'esclusione provoca viltà, ristrettezza e brutalità. Lungi dal dare nobiltà allo spirito, gli apporta meschinità. Le radici dei nostri popoli, le radici dell'Europa si andarono consolidando nel corso della sua storia imparando a integrare in sintesi sempre nuove le culture più diverse e senza

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

apparente legame tra loro. L'identità europea è, ed è sempre stata, un'identità dinamica e multiculturale. L'attività politica sa di avere tra le mani questo lavoro fondamentale e non rinviabile. Sappiamo che «il tutto è più delle parti, e anche della loro semplice somma», per cui si dovrà sempre lavorare per «allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 235). Siamo invitati a promuovere un'integrazione che trova nella solidarietà il modo in cui fare le cose, il modo in cui costruire la storia. Una solidarietà che non può mai essere confusa con l'elemosina, ma come generazione di opportunità perché tutti gli abitanti delle nostre città – e di tante altre città – possano sviluppare la loro vita con dignità. Il tempo ci sta insegnando che non basta il solo inserimento geografico delle persone, ma la sfida è una forte integrazione culturale.

In questo modo la comunità dei popoli europei potrà vincere la tentazione di ripiegarsi su paradigmi unilaterali e di avventurarsi in «colonizzazioni ideologiche»; riscoprirà piuttosto l'ampiezza dell'anima europea, nata dall'incontro di civiltà e po-

poli, più vasta degli attuali confini dell'Unione e chiamata a diventare modello di nuove sintesi e di dialogo. Il volto dell'Europa non si distingue infatti nel contrapporsi ad altri, ma nel portare impressi i tratti di varie culture e la bellezza di vincere le chiusure. Senza questa capacità di integrazione le parole pronunciate da Konrad Adenauer nel passato risuoneranno oggi come profezia di futuro: «Il futuro dell'Occidente non è tanto minacciato dalla tensione politica, quanto dal pericolo della massificazione, della uniformità del pensiero e del sentimento; in breve, da tutto il sistema di vita, dalla fuga dalla responsabilità, con l'unica preoccupazione per il proprio io».

Capacità di dialogo

Se c'è una parola che dobbiamo ripetere fino a stancarci è questa: dialogo. Siamo invitati a promuovere una cultura del dialogo cercando con ogni mezzo di aprire istanze affinché questo sia possibile e ci permetta di ricostruire il tessuto sociale. La cultura del dialogo implica un autentico apprendistato, un'ascesi che ci aiuti a riconoscere l'altro come un interlocutore valido; che ci permetta di guardare lo straniero, il migrante, l'appartenente a un'altra cultura come un soggetto da ascoltare, considerato e apprezzato. E' urgente per noi oggi coinvolgere tutti gli attori sociali nel promuovere «una cultura che privilegi il dialogo come forma di incontro», portando avanti «la ricerca di consenso e di accordi, senza però separarla dalla preoccupazione per

una società giusta, capace di memoria e senza esclusioni» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 239). La pace sarà duratura nella misura in cui armiamo i nostri figli con le armi del dialogo, insegniamo loro la buona battaglia dell'incontro e della negoziazione. In tal modo potremo lasciare loro in eredità una cultura che sappia delineare strategie non di morte ma di vita, non di esclusione ma di integrazione.

Questa cultura del dialogo, che dovrebbe essere inserita in tutti i curricula scolastici come asse trasversale delle discipline, aiuterà ad inculcare nelle giovani generazioni un modo di risolvere i conflitti diverso da quello a cui li stiamo abituando. Oggi ci urge poter realizzare «coalizioni» non più solamente militari o economiche ma culturali, educative, filosofiche, religiose. Coalizioni che mettano in evidenza che, dietro molti conflitti, è spesso in gioco il potere di gruppi economici. Coalizioni capaci di difendere il popolo dall'essere utilizzato per fini impropri. Armiamo la nostra gente con la cultura del dialogo e dell'incontro.

Capacità di generare

Il dialogo e tutto ciò che esso comporta ci ricorda che nessuno può limitarsi ad essere spettatore né mero osservatore. Tutti, dal più piccolo al più grande, sono parte attiva nella costruzione di una società integrata e riconciliata. Questa cultura è possibile se

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

tutti partecipiamo alla sua elaborazione e costruzione. La situazione attuale non ammette meri osservatori di lotte altrui. Al contrario, è un forte appello alla responsabilità personale e sociale.

In questo senso i nostri giovani hanno un ruolo preponderante. Essi non sono il futuro dei nostri popoli, sono il presente; sono quelli che già oggi con i loro sogni, con la loro vita stanno forgiando lo spirito europeo. Non possiamo pensare il domani senza offrire loro una reale partecipazione come agenti di cambio e di trasformazione. Non possiamo immaginare l'Europa senza renderli partecipi e protagonisti di questo sogno. Ultimamente ho riflettuto su questo aspetto e mi sono chiesto: come possiamo fare partecipi i nostri giovani di questa costruzione quando li priviamo di lavoro; di lavori degni che permettano loro di svilupparsi per mezzo delle loro mani, della loro intelligenza e delle loro energie? Come pretendiamo di riconoscere ad essi il valore di protagonisti, quando gli indici di disoccupazione e sottoccupazione di milioni di giovani europei è in aumento? Come evitare di perdere i nostri giovani, che finiscono per andarsene altrove in cerca di ideali e senso di appartenenza perché qui, nella loro terra, non sappiamo offrire loro opportunità e valori?

«La giusta distribuzione dei frutti della terra e del lavoro umano non è mera filantropia. E' un dovere morale». Se vogliamo pensare le nostre società in un modo diverso,

abbiamo bisogno di creare posti di lavoro dignitoso e ben remunerato, specialmente per i nostri giovani. Ciò richiede la ricerca di nuovi modelli economici più inclusivi ed equi, non orientati al servizio di pochi, ma al beneficio della gente e della società. E questo ci chiede il passaggio da un'economia liquida a un'economia sociale. Penso ad esempio all'economia sociale di mercato, incoraggiata anche dai miei Predecessori (cfr Giovanni Paolo II, Discorso all'Ambasciatore della R.F. di Germania, 8 novembre 1990). Passare da un'economia che punta al reddito e al profitto in base alla speculazione e al prestito a interesse ad un'economia sociale che investa sulle persone creando posti di lavoro e qualificazione.

Dobbiamo passare da un'economia liquida, che tende a favorire la corruzione come mezzo per ottenere profitti, a un'economia sociale che garantisce l'accesso alla terra, al tetto per mezzo del lavoro come ambito in cui le persone e le comunità possano mettere in gioco «molte dimensioni della vita: la creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l'esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri, un atteggiamento di adorazione. Perciò la realtà sociale del mondo di oggi, al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibile razionalità economica, esige che "si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro [...] per tutti"» (Enc. Laudato si', 127).

Se vogliamo mirare a un futuro che sia dignitoso, se vo-

gliamo un futuro di pace per le nostre società, potremo raggiungerlo solamente puntando sulla vera inclusione: «quella che dà il lavoro dignitoso, libero, creativo, partecipativo e solidale». Questo passaggio (da un'economia liquida a un'economia sociale) non solo darà nuove prospettive e opportunità concrete di integrazione e inclusione, ma ci aprirà nuovamente la capacità di sognare quell'umanesimo, di cui l'Europa è stata culla e sorgente. Alla rinascita di un'Europa affaticata, ma ancora ricca di energie e di potenzialità, può e deve contribuire la Chiesa. Il suo compito coincide con la sua missione: l'annuncio del Vangelo, che oggi più che mai si traduce soprattutto nell'andare incontro alle ferite dell'uomo, portando la presenza forte e semplice di Gesù, la sua misericordia consolante e incoraggiante. Dio desidera abitare tra gli uomini, ma può farlo solo attraverso uomini e donne che, come i grandi evangelizzatori del continente, siano toccati da Lui e vivano il Vangelo, senza cercare altro. Solo una Chiesa ricca di testimoni potrà ridare l'acqua pura del Vangelo alle radici dell'Europa. In questo, il cammino dei cristiani verso la piena unità è un grande segno dei tempi, ma anche l'esigenza urgente di rispondere all'appello del Signore «perché tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21). Con la mente e con il cuore, con speranza e senza vane nostalgie, come un figlio che

Segue alla successiva

Dove vanno i migranti in Europa

Le cifre e le mappe che smentiscono l'allarme invasione e fanno dell'Austria un paradigma politico: in campagna elettorale, ci si sposta a destra

di Giacomo Cucignatto, Michele Vannucchi e Emilio Pinna

I flussi migratori provenienti dal Medio Oriente e dal Nord Africa costituiscono ormai in tutta evidenza una sfida cruciale per la sopravvivenza del processo d'integrazione: un fallimento su questo fronte comporterebbe infatti una parziale **rinuncia alla libera circolazione delle persone**, uno dei pilastri fondamentali intorno al quale il progetto politico europeo si è storicamente sviluppato; il problema è di difficile soluzione, poiché implica un'analisi multilivello che consideri contemporaneamente i diversi aspetti della questione. **Il valore etico e simbolico** della vicenda consiglierebbe innanzitutto un approccio unitario votato all'accoglienza e alla solidarietà da parte degli Stati europei: la vicenda riguarda ormai l'identità stessa dell'Unione e chiama in causa una risposta politica complessiva, che vada oltre l'arida analisi costi/benefici spesso propugnata dalle istituzioni europee e la distinzione spesso strumentale tra rifugiati - aventi diritto d'asilo - e migranti economici.

D'altro canto, una sana dose di realismo imporrebbe la consapevolezza dei **contrastisti tra le diverse capitali europee** in un contesto economico non certo favorevole: da questo punto di vista è fondamentale che la discussione politica si concentri su un'analisi approfondita dei dati relativi al fenomeno migratorio, anche al fine di **decostruire la metafora dell'invasione** troppo spesso veicolata dai mezzi d'informazione, in particolare in occasione delle elezioni politiche o amministrative interne a ciascun paese.

Per quanto concerne gli ultimi sviluppi, la Commissione ha recentemente proposto al Consiglio dell'Unione Europea una proroga di sei mesi ai controlli alle frontiere interne dell'area Schengen, ripristinati lungo alcuni dei confini di **Austria, Germania, Danimarca, Svezia e Norvegia**; a questi paesi si deve inoltre aggiungere la **Francia**, in cui lo stato d'emergenza proclamato in seguito agli attacchi terroristici di Parigi ha consentito di riattivare i controlli su tutti i confini. L'iniziativa rientra nei limiti del **Trattato di Schengen** e secondo la Commissione sarebbe motivata dalle carenze greche nella gestione delle frontiere esterne; si spera in tal modo di prevenire l'intensificarsi del flusso migratorio su quella che è divenuta tristemente nota come la rotta balcanica.



Un'altra delicata proposta della Commissione riguarda la riforma del sistema di asilo, teoricamente ispirata ad una maggiore equità degli oneri relativi alla gestione dei flussi: le richieste d'asilo dovranno sempre essere presentate nel paese d'ingresso (a meno che il richiedente non abbia famiglia altrove), ma si introdurrebbe un meccanismo di redistribuzione quando un paese fosse sottoposto ad un numero eccessivo di domande; qualora uno Stato decidesse di non accettare il ricollocamento sul proprio territorio, sarebbe costretto a versare un "contributo di solidarietà" di 250.000 euro allo Stato verso il quale il richiedente sarebbe in tal caso reindirizzato. Rispetto alla ferma opposizione di diversi governi dell'Est al suddetto disegno di riforma (in

particolare da parte del Gruppo Visegrád), la recente proposta italiana per un migration compact ha ricevuto un'accoglienza piuttosto positiva: il documento propone un approccio contrattuale verso i paesi di partenza dei flussi, che prevede lo stanziamento di risorse europee verso il Nord Africa - in particolare la Libia - in cambio di collaborazione sulla gestione dei flussi e sui rimpatri.

La riforma del sistema d'asilo prevede che qualora uno Stato decidesse di non accettare il ricollocamento sul proprio territorio, sarebbe costretto a versare un "contributo di solidarietà" di 250.000 euro allo Stato verso il quale il richiedente sarebbe in tal caso reindirizzato.

La proposta mira sostanzialmente a replicare l'accordo stipulato con la Turchia per stabilizzare i paesi di provenienza, tramite accordi ad hoc per interrompere l'afflusso dei "migranti economici", che non hanno diritto d'asilo e non rientrano dunque nel meccanismo di ricollocamento. A tal proposito, si deve sottolineare che l'approccio italiano ha suscitato anche l'approvazione di Berlino e della Cancelliera Merkel, che non condividono tuttavia il nodo cruciale della forma di finanziamento: se il governo italiano puntava all'introduzione di una sorta di eurobond per l'Africa, la Germania sembra maggiormente orientata a individuare risorse attraverso il bilancio dell'UE, magari grazie all'introduzione di un'apposita imposta a livello europeo.

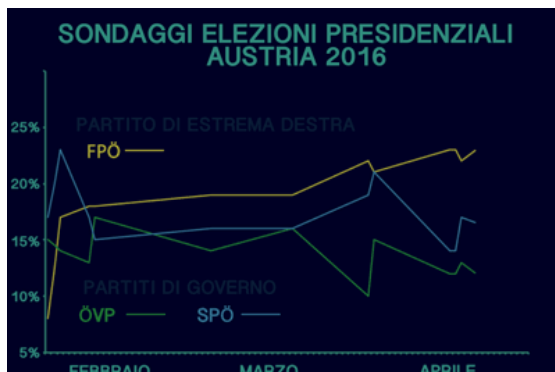
In ogni caso, l'intensificazione dei controlli all'interno di Schengen e i contrasti sui progetti di riforma del sistema



d'asilo e sulle politiche migratorie nel loro insieme non rappresentano i sintomi più evidenti della persistente crisi in cui l'Unione sembra essere sprofondata: la **costruzione di veri e propri muri** lungo alcuni dei confini interni scuote profondamente le radici stesse del progetto politico europeo. Il filo spinato già collocato o in via di realizzazione in diverse frontiere fornisce un altro esempio dell'imbarbarimento in corso, **frutto dell'idea - piuttosto diffusa e alquanto discutibile - che una barriera fisica sia in grado di fermare flussi migratori mossi dalla disperazione**. A tal proposito risultano emblematiche le violente immagini provenienti dai campi di **Idomeni** (al confine greco-macedone) e di Calais (rinominato "the jungle"), così come i duri scontri al Brennero tra polizia e manifestanti *No Borders*, scaturiti dai progetti di barriera

ventilati dall'Austria. Nella fattispecie italiana, le minacce austriache di chiusura del valico del Brennero hanno provocato un'aspra polemica tra Roma e Vienna, soprattutto tra il Presidente del Consiglio Matteo Renzi e il leader del partito dell'estrema destra FPÖ, Heinz Christian Strache. Oltre alla questione umanitaria e all'immane retorica cui questa dà luogo nell'agone politico e mediatico, sembra carente l'attenzione generale verso i fatti: l'annuncio austriaco circa l'intenzione di erigere una barriera sul confine italiano risale infatti al 7 aprile scorso, momento in cui - secondo tutti i dati ufficiali - il flusso migratorio in ingresso si era decisamente ridimensionato rispetto ai mesi precedenti.

L'atteggiamento e le scelte politiche delle capitali europee infatti sono spesso riconducibili a transitori interessi elettorali dei partiti di governo, più che alla volontà di individuare una soluzione ragionevole e duratura alla questione migratoria. Da questo punto di vista, il caso austriaco risulta paradigmatico: dall'andamento dei sondaggi degli ultimi mesi si osserva chiaramente l'impennata elettorale dell'estrema destra dell'FPÖ alle ultime presidenziali e la parallela perdita di consensi dei popolari e dei socialdemocratici, che hanno governato il paese sin dal secondo dopoguerra; entrambi



i partiti hanno inutilmente tentato di fermare l'emorragia sposando alcune delle battaglie politiche della destra ultra- nazionalista

La minaccia sul Brennero deve dunque essere inserita all'interno di questa tendenza generale, che sembra purtroppo diffondersi sempre più velocemente: per interrompere questo circolo vizioso è necessario che la politica e l'informazione facciano ciascuna la propria parte, rifiutando di prestare il fianco alle destre xenofobe ogni qualvolta si presenti un appuntamento elettorale. La difesa

dell'Europa dei popoli e dell'accoglienza passa anche attraverso la tutela del principio di libera circolazione, che non può dunque essere messo in discussione dai governi europei di fronte al primo sondaggio sfavorevole.

Continua dalla precedente

ritrova nella madre Europa le sue radici di vita e di fede, sogno un nuovo umanesimo europeo, «un costante cammino di umanizzazione», cui servono «memoria, coraggio, sana e umana utopia». Sogno un'Europa giovane, capace di essere ancora madre: una madre che abbia vita, perché rispetta la vita e offre speranze di vita. Sogno un'Europa che si prende cura del bambino, che soccorre come un fratello il povero e chi arriva in cerca di accoglienza perché non ha più nulla e chiede riparo. Sogno un'Europa che ascolta e valorizza le persone malate e anziane, perché non siano ridotte a improduttivi oggetti di scarto. Sogno un'Europa, in cui essere migrante non sia delitto bensì un invito ad un maggior impegno con la dignità di tutto l'essere umano. Sogno un'Europa dove i giovani respirano l'aria pulita dell'onestà, amano la bellezza della cultura e di una vita semplice, non inquinata dagli infiniti bisogni del consumismo; dove sposarsi e avere figli sono una responsabilità e una gioia grande, non un problema dato dalla mancanza di un lavoro sufficientemente stabile. Sogno un'Europa delle famiglie, con politiche veramente effettive, incentrate sui volti più che sui numeri, sulle nascite dei figli più che sull'aumento dei beni. Sogno un'Europa che promuove e tutela i diritti di ciascuno, senza dimenticare i doveri verso tutti. Sogno un'Europa di cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani è stata la sua ultima utopia.

E' meglio dare regole da infrangere
che nessuna regola. Anonimo

Riordino Province, CoR: “Diciamo no a provvedimenti senza programmazione!”

Dichiarazione del presidente del gruppo dei Conservatori e Riformisti.

“La parola ‘riforma’ dà l’idea di un provvedimento organico e non certo di una disposizione tampone della serie ‘vediamo fin dove arriviamo’. La totale assenza di una seria programmazione di questo come altri provvedimenti della Giunta regionale ci ha portato ancora una volta a essere una forza di opposizione senza il beneficio di inventario. Conservatori e Riformisti è stato l’unico partito in Prima Commissione a votare contro alle “Disposizioni per il completamento del processo di riordino previsto dalla legge regionale 30 ottobre 2015, n. 31”,

Ancora una volta stiamo parlando delle funzioni essenziali e non, da attribuire alle Province e alla Città metropolitana di Bari ma ancora una volta, per l’ennesima volta, la Giunta presenta un provvedimento che non ha alla base nessuno studio su quello che è il reale ‘fabbisogno di risorse’ che servono agli enti per garantire i servizi ai cittadini. Nelle disposizione vi è un generico ‘...nei limiti dello stanziamento’ che non capiamo cosa voglia dire. E se le risorse stanziare nella legge di Bilancio finiscono, finiscono i servizi?

Ma si può prevedere una gestione della cosa pubblica senza programmazione? Per noi Conservatori e Riformisti no”

“Il male in politica è l’uso della forza contro il diritto, è l’uso della forza contro il consenso, è l’uso della menzogna contro la verità. È in definitiva, l’anticristianesimo o il non cristianesimo in atto.”
Adriano Olivetti

Omicidio stradale: la mancata manutenzione diventa reato ed il Sindaco colpevole

Di Gianfilippo Mignogna

Abitante dei Monti Dauni e Sindaco. Contro il pensiero unico.



Nell'era dello scaricabarile istituzionale ti puoi aspettare di tutto. Se non fosse stato per il bravo Sindaco di Castelnuovo della Daunia, Guerino De Luca, amico e collega di tante battaglie, confesso però che questa me la sarei persa: la mancata manutenzione di una strada comunale, in caso di incidente mortale, diventa reato. Ed il Sindaco ... colpevole.

Lo spiega, benissimo, Daniele Martini su Il Fatto Quotidiano, dopo aver esaminato, non senza sorprese, la Circolare inviata dal Ministero dell'Interno a Prefetture e Questure sulla nuova legge che introduce l'omicidio stradale. Precisa la circolare, infatti, che il nuovo reato ricorre anche se il responsabile non è il conducente del veicolo, ma chi avrebbe dovuto garantire la "tutela della sicurezza", come i proprietari e gestori delle strade o produttori delle auto (in precedenza, al massimo, la loro era una responsabilità di tipo civile da risarcimento danni).

Dal punto di vista causale non c'è nulla da eccepire: le cause di un incidente mortale, alle volte, possono essere anche dovute alla strada sconnessa, alle buche, all'assenza di guard-rail, alla scarsa o inesatta segnaletica, oppure ad errori di progettazione o di costruzione delle strade. Ma sono le conseguenze a rischiare di essere aberranti. Legge alla mano, infatti, per evitare incriminazioni penali, tutti i soggetti investiti dall'obbligo di mantenere le strade dovrebbero intensificare lavori, interventi e riparazioni. Anche perché, nella dinamica processuale, nel gioco di legali e periti, in un attimo si potrebbe passare dalla responsabilità del conducente incauto, ubriaco o distratto a quella, quantomeno concorrente, del povero (in tutti i sensi) Sindaco di turno. Con tanto di processi penali da sostenere.

Ora, tralasciando quelle di Diritto sulla corretta definizione di responsabilità penale, ci sarebbero anche altre questioni che mi piacerebbe capire da chi ha voluto questa legge dal sapore vagamente propagandistico e demagogico (almeno in questa arte). È stato considerato che le Amministrazioni comunali non hanno un euro per colpa, principalmente, dei tagli dei trasferimenti statali? Qualcuno ha ricordato ai Legislatori seduti sulle loro comodissime poltrone rosse che le strade non si riparano senza soldi in bilancio? Possibile che i Sindaci debbano essere trattati come i più fessi della Repubblica e le Amministrazioni locali come una discarica istituzionale su cui riversare tutte le questioni più scomode?

Ovviamente non ho nessuna pretesa di ottenere risposte. Così come non nutro nessuna fiducia in questa classe politica. Perciò non resta che arrendermi e confessare. Da Sindaco impossibilitato a sistemare tutte le strade del mio territorio mi dichiaro sin da ora colpevole. Ma, tenete presente che ho un complice illustre. Si chiama Matteo.

[Da il fosso di helm](#)

Segue da pagina 9

Come riportato da Voice of America il capo del FMI Christine Lagarde ha detto che i costi economici diretti della corruzione sono chiare. Ma i costi indiretti possono essere anche peggio " che porta a bassa crescita e una maggiore disparità di reddito. mina la fiducia nel governo ed erode gli standard etici dei privati cittadini

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ **Via Marco Partipilo, 61 —
70124 Bari**
Tel.Fax : 080.5216124
Email:
aiccrepuglia@libero.it

♦ **Via 4 novembre, 112
76017 S.Ferdinando di P.**
TELEFAX
0883.621544
Email:
valerio.giuseppe6@gmail.com.
petran@tiscali.it

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe Valerio
già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito Lacoppola
comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. Pasquale Cascella
Sindaco di Barletta
Prof. Giuseppe Moggia
già sindaco

Segretario generale

Giuseppe Abbati
già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo Sciannimanico
Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola De Grisantis
già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario De Donatis (Galatina),

Componenti: Ada Bosso (Altamura), Giorgio Caputo (Matino), Paolo Maccagnano (Nardò), Lavinia Orlando (Turi)